

[...]

Dalla “Gazzetta del Mass” Beppe aveva avuto il suggerimento di tenere nella sala del consiglio di Sommerville, una conferenza su Garibaldi, in occasione di un anniversario, dedicata principalmente a quegli italiani residenti in zona e nei dintorni.

La “Gazzetta” donava molta attenzione ai connazionali, e in maniera speciale a quegli emigranti che, nel partire, avevano lasciato dietro di sé le masserizie del passato, le radici ed i sogni chiudendo nella valigia di cartone pressato, legata con lo spago, le poche speranze di un avvenire meno amaro di quel passato infelice che si lasciavano alle spalle.

[...]

Per poter parlare di Garibaldi, Beppe ebbe bisogno di ritornare col pensiero alla sua infanzia, alla casa avita, alle vacanze trascorse nella villa dei nonni, a Martina Franca dove si radunavano anche gli zii, durante l’estate. Enrica la madre della madre era una Albani ed il cugino Guido era stato garibaldino, aveva preso parte all’impresa dei Mille, era la pecora nera della famiglia ed aveva acceso la mente del piccolo pronipote coi primi rudimenti di un socialismo che, col tempo, si era sviluppato in Beppe come una malattia incubata a lungo.

Garibaldi! L’eroe, l’uomo nuovo che aveva tracciato una strada con le sue gesta, in cui si erano incamminati gli spiriti nuovi.

Per Beppe, poter parlare di lui fu come liberarsi di quell’anelito di libertà che lo pervadeva, fu il poter coinvolgere gli altri nelle sue idee, farli partecipi dei suoi entusiasmi, educarli ad una visione nuova della vita.

La conferenza, Beppe la preparò con cura, e cercò di dare ad essa quel significato di verità e di futuro che permeava le proprie idee e la propria vita. Dividere il meglio di sé con gli altri era il suo motto; cercare di restituire un poco di dignità a quelli cui era stata tolta dalla umana ingiustizia. Fare che le idee potessero avere un prosieguo e nell’eguaglianza dei diritti dare a tutti una vita più degna e meno cruda. Il socialismo di Beppe era così, ma non sapeva se, attraverso Garibaldi, sarebbe stato facile trasmettere i suoi pensieri ai diseredati a cui avrebbe parlato.

Il giorno della conferenza la sala era gremita. Cesarino in doppiopetto, Angela con una generosa scollatura, elegante e bella, Mitù più sobria, col suo sorriso leonardesco e gli occhi sfavillanti che seguirono come una lunga carezza il marito, per tutto il tempo e lui, Beppe, con il suo metro e ottantatre di elegante statura, lo sguardo magnetico degli occhi grigi e la voce chiara e suadente, inchiodò il pubblico e lo affascìnò tutto il tempo della conferenza che terminò in un tripudio di applausi. (da Liliana Fiore, *Inviato speciale*, Edizioni ESA, Napoli 2010)

## **Garibaldi e la terza Italia**

Conferenza di Giuseppe Fiore, inviato speciale presso la Gazzetta del Massachusetts, Boston  
1913

*Signori,*

*io vi ringrazio di essere accorsi a l'ossequio di un dovere che l'Umanità oggi compie in nome di quegli ideali che essa ammira omai per prammatica, ma ai quali non può credere, perché maggiormente le riesce difficile concepirli, quanto più ne ricorda gli Eroi che essi informarono la loro vita, che anzi essi incarnano nel mondo. Si ammira il prodigio proprio quando non si à la virtù di rinnovarlo.*

*Io vi ringrazio, ne la speranza di riconoscere che le aspirazioni dei nostri padri se non furono da noi conservate quale preziosa eredità, almeno esercitano ancora il fascino che circondò come un alone l'astro de la maggior epopea che vanta la storia. Così noi non saremo convenuti in questo natalizio de la nuova razza latina per ripetere e vidimare la lode oltraggiosa che la terza Italia piccioletta scaglia a la memoria de l'Eroe che lei volle grande e libera, e sopra tutto cosciente de la libertà. A tanto basta ed è anche troppo, la caterva dei gazzettanti devoti al successo, la quale verso lui leverebbe il turibolo accademico, ove il sublime compito cui Egli consacrò la vita, non avesse giovato anche all'avvento de le mezze coscienze che l'opera sua deturpano e trasfigurano.*

*Destino di ogni cosa grande! La repubblica di Bruto preparava l'impero dei Cesari; sul puro sogno del Galileo si edificava la tirannia del Vaticano; il Quattro Agosto servì all'uomo del Diciotto Brumaio, così come oggi la missione di Garibaldi viene utilizzata da i farisei del terzo stato.*

*Certo, mal a proposito, la concubina de l'eterno nemico di ogni civiltà, dopo il recente rinnovato amplesso, si accosta spudoratamente a l'ara immacolata del Nume italico a compiere un rito sovra ogni altro grande, più che ogni altro ripugnante a le vergogna ch'essa vuol nascondere, ma che sa anche ostentare al bisogno. Italia, oggi, si appressa a Delfo sacra de' nuovi destini, e osa domandare il responso. Ma se la voce de l'Eroe, come un tempo soverchiante l'urlo de le battaglie, da la tomba di granito potesse levarsi sopra i fragori del mare, ripeterebbe a l'ipocrita le parole del Cristo: "Il tuo labbro prega, ma il tuo cuore è lontano da me!" Se di tali parole la generazione moderna si sente meritevole senza ascoltarle come un monito, prima di profanare nel ricordo di un gran nome un grande ideale, anzi, la sintesi di tutti gli ideali civili, meglio per lei ripigliare il sacco e la corda deposti prima d'entrare nel peristilio del tempio e ritornare a Canossa!*

*Inutile rito compiamo oggi, ove non sia una rivendicazione (e se ciò non fosse avrei declinato*

*l'incarico assunto a parlare di Garibaldi) perché è vile la lode cui non risponde l'intimo sentimento che la detta; e quella de l'Italia mi sembra proprio tale.*

*Né vi dispiaccia l'aspra sincerità. O che il decadimento nostro è forse così inoltrato, da vietarci di riconoscerlo?*

*Ma può darsi che io esageri. E allora, favorisca pure l'Italia a compiere il suo dovere. Ma vedete: non è forse il suo abito sconveniente per una visita ufficiale? Su le chiome disposte a l'ultima moda, posa la mitria già usa negli auto da fè .*

*E il tuo elmo di Scipio?*

*“ Gli era un anacronismo: irruinisce nel museo vaticano”.*

*E codeste ginocchiere sul tuo abito stile liberty, come la tua politica?*

*“Ritorno or ora da messa”.*

*Infatti ti appesta l'incenso.*

*“ Ma se è il profumo alla moda. Hotel sacrestia”.*

*Ah, no, scusate: ma in tal foggia il Generale non può ricevervi.*

*Andate a mutar vestito.*

*L'Italia volta le spalle ed io noto l'impronta di qualche pedata tedesca.*

*Sì, torna indietro Italia tiscuzza, perché ne l'evocazione de l'Eroe, il rombo del cannone che tu ascolti innocuo ne i giorni di parata, ti potrebbe provocare un deliquio; e il corrusco balenio delle spade farti sospirare maggiormente lo scintillio pacifico dei pastorali; a l'eco d'in “Avanti!” formidabile come a Villa Corsina volgerti in fuga ad opposta meta.*

*Sì, sì, tornate indietro a gnomi (a la morte di Garibaldi, Archiloco redivivo così vi chiamava, vaticinando la leggenda futura): non profanate il Pantheon de le glorie pure, la poesia non fa per voi.*

*Ritornate alle vostre piccole combinazioni politiche, a' vostri amoruzzi sterili, a le vostre idolatrie dannose; a le vergognose alleanze, a le guerricchiole infeconde, a le viltà sanzionate, ritorna o nuova stirpe, martire in giuba de la ragion di stato; ritornate a la banca, al confessionale a la reggia, uomini seri che sapete come certe idee lasciano il tempo che trovano: noi misoneisti restiamo in torno a la tomba di Garibaldi.*

*Che volete? Non sappiamo rinunciare a codesto cimelio de la logica.*

*Siamo dei reprobri che non sappiamo apprezzare i fasti de la nuova storia, ed amiamo contemplare le ombre del passato anche in mezzo ai fasti de l'Italia moderna, nazione armata e centro vinicolo.*

*Ma la nostra poesia stereotipa val sempre qualche tantino più de la vostra prosa originale, e il nostro idealismo retorico noi non lo cambieremmo per il vostro positivismo politico.*

*Le nostre follie non fanno per voi: ritornate dunque a la vostra saggezza. Noi siamo troppo ignoranti di complicazioni internazionali, per adattarci a strisciare con i nostri rappresentanti ne i gabinetti stranieri; ancora patrioti, per ritenerci paghi de le spiegazioni evasive di un ministro, quando la gioventù di Trieste vien messa a posto dalla carissima alleata, con i metodi che i nostri padri ben conobbero; anzi tutto civili, per imbrattare le ginocchia su lastra del Vaticano.*

*O Antei de la terza Italia, portate dunque su le spalle la sedia gestatoria: è un peso come un altro!... Ritornate alla praticità della vita; noi utopisti ci acconceremo con quella poetica visione che fu la sola sorgente da cui scaturì, con cui si plasmò l'opera del riscatto nazionale.*

*Voi non sdegnaste profittarne quando essa fu propizia ai vostri fini, e noi ad essa chiederemo ire magnanime in nuove lotte.*

*Tutto questo per dirvi che io non intendo, né posso usufruire del nome di Garibaldi senza passione o con ipocrisia; né voi, io ne son certo, per così poco saresti venuti.*

*Ecco dunque l'ara de' nuovi destini (si fondano in una sola le anime al soffio del grande nome) appressiamoci.*

*Conca sperduta in mezzo al mare simbolo di ogni cosa grande, Caprera che seppe le veglie meditabonde del tacito Argonauta; che lo vide ripartire, Leonida redivivo, per la sublime sconfitta di Mentana; che simile ad Aristide lo vide ritornare dopo Aspromonte; che seppe l'aratro del novello Cincinnato; Caprera, piccola ne la sua mole e immensa ne la sua gloria, raccolga l'inno votivo e il sacrificio propiziante.*

*Se sacrificio può chiamarsi la rinunzia ad ogni cosa vile, consumiamolo lieti, e l'Eroe vedrà che se i travimenti ci fecero deviare da le nostre finalità storiche, non furono però tali da toglierci il vanto di confessare le nostre colpe e la volontà di emendarci. Indossi l'Italia la veste dei suoi giorni più belli (è il peplo tinto del sangue dei devoti che morirono per lei) e il figlio magnanimo riconoscerà la gran madre.*

*Sia il nostro inno l'espressione più verace de la nostra fede. Inno di tutta la nostra gente, ovunque palpiti un cuore degno di Lui, da le Alpi triestine non ancora redente all'Erice azzurro che vide il rinnovato miracolo, da i monti ardui a i piani espugnati, da ogni gleba che sa l'impronta del suo piede a ogni zolla ch'educò fiori con il sangue dei martiri; da tutta la nostra terra a tutto il nostro mare, come una voce sola simile al rombo di procella, che esclami: o Duce, o Liberatore, o Padre, eccoci: noi veniamo a Te a chiedere il soffio di una novella vita.*

*La storia universale non è, in fondo, che la biografia dei grandi uomini à scritto Carlyle. Infatti, di un'epoca non si ricordano i fasti e le glorie in una nuda data, né solo le idee che determinarono un qualche movimento storico perché esse, fuori del campo d'azione su cui esercitarono la loro influenza, non hanno più niun valore; ma anzi tutto il riformatore o il liberatore, spesso prodotto delle necessità del momento l'uno, ma quasi sempre emanazione de l'avvenire l'altro, i quali portarono a termine un compito voluto dai tempi, o rivelarono una missione che il tempo non circoscrive.*

*Sono essi le grandi pietre miliari sul sentiero della civiltà.*

*Ma, il riformatore, esaurito il suo compito storico, cui trovò i tempi propizi, rimane un uomo, un nome, grande, è vero, ma giammai capace di suscitare ne i posterì un sentimento come di religione, che ne i giorni del periglio rinnovi eroismi; anzi, ancora meno, presso i posterì non suscita ire, né fanatismi, né pure odi; rimane insomma soltanto un nome: e Maometto e Lutero e Calvino sono semplicemente quel che furono, sotto il bisturi de la critica storica.*

*Anzi, di questi uomini, figli de la maturità imprescindibile, di qualche evento, più d'uno ve ne fu che lui ancor vivo, vide tramontare l'epoca cui aveva impresso come l'orma de la propria mente, e sopraggiunte altre fatalità storiche, mutarglisi anche contro gli animi già plasmati da la forza del suo volere e quasi assimilati al suo. Napoleone insegna.*

*L'avvenire, in tal caso, non comprende né pure quei tempi; e l'idolo di ieri diviene anche a volte il ludibrio di oggi; e Napoleone ( per non diffondermi in altri esempi ) non è più l'Imperatore, ma il Tiranno corso, e la storia non gli riconosce che l'appellativo di " gran beccaio d'Europa ".*

*Non così dei liberatori.*

*Anzi tutto si deve in loro intuire la predestinazione un fato (e intendo dire il complesso de le circostanze solo in apparenza estrinseche a la volontà) che li seconda spesso, ma al quale essi sanno anche imporsi.*

*La loro missione è più che ogni altra umana; non si riferisce al progresso solo di una razza; non costituisce una verità esclusiva de l'epoca; non è il prodotto degli eventi, perché essa li annunzia, li viola o li affretta; non cessa di esistere quando muore l'Eroe; non segna una data ne la storia di un popolo, ma in quella del mondo, perché non è il prodotto di una necessità ristretta, bensì di una grande idea comune.*

*Ma alla distanza di secoli il loro nome crea, maggiormente ingrandito da quella "camera oscura magnificatrice" che è la leggenda, entusiasmi e a volte sacrifici e eroismi quali neanche forse vide l'epoca che li raccolse.*

*Gli è allora che abbiamo Cristo, Washington, Garibaldi.*

*Or non è molto, un valoroso publicista italiano scriveva non potersi pretendere che l'efficacia di una dottrina duri oltre il limite segnato da la sua stessa forza interiore e che l'autorità di un uomo sopra un popolo duri oltre il limite segnato da la sua missione.*

*Verissimo. Ma applichiamo a questa dottrina la legge di fatalità che ho enunziata.*

*Vi sono de' veri relativi e de' veri assoluti: gli uni rispondono a la necessità del momento, gli altri fanno per tutti i secoli; quelli sono come l'atteggiamento fuggitivo de la coscienza umana, questi ne costituiscono l'intima essenza: quali siano destinati a prevalere in eterno non è difficile riconoscere.*

*E il nome di chi una verità eterna annunziò, durerà quanto essa.*

*Garibaldi non tramonta giammai.*

*Ma, troppo si attribuisce a codesto eroe, mi si diceva un giorno, e mi si rimproverava di non saperne giudicare l'opera serenamente.*

*Forse.*

*Ma io non posso, parlando di Garibaldi, applicargli il metodo storico creato da Giambattista Vico, né altri veramente italiano lo potrebbe adesso.*

*Vero è che dalla critica storica egli uscirebbe ricinto di nuove aureole; ma troppo è vicina a noi la gesta che egli compì, e de la quale godiamo i frutti, per abbandonarci ad un giudizio spassionato.*

*Non si può pretendere che i figli ricordino il padre loro, scevri di entusiasmo e di amore. Garibaldi è, e passerà fra i venturi, non, come un monarca egiziano, ma come un eroe di Omero: sotto i bagliori de la leggenda più che sotto la luce de la storia.*

*Ed una concessione io vò farvi anche, o piccoli Aristarchi, una concessione che non è poi veramente tale. Io, non ignoro che pazienza di secoli e folgori di un istante determinano quegli scoppi immensi che noi chiamiamo rivoluzioni e che non sono, in fine, se non le conquiste del progresso; so benissimo che a l'esplicazione di un genio e più, di un liberatore, coopera tutta una razza; ma ciò è fatale, è logico, anzi lo so che l'avvento di Cristo fu una conseguenza de la filosofia di Socrate; che il cristianesimo di San Paolo non avrebbe attecchito senza l'evemerismo di Ennio, decretante il tramonto degli dei; che la Rivoluzione Francese non sarebbe scoppiata ove gli Enciclopedisti non l'avessero preparata, e che Voltaire, precedette, Danton; io so in fine, che la Rivoluzione Italiana, Garibaldi non l'avrebbe compita se Mazzini non l'avesse predicata; che ogni evento, prima di raggiungere la sua meta, più vasta, ha bisogno di lunga e paziente preparazione.*

*"La preparazione costituisce il genio nazionale e di razza, e non s'è mai veduto al mondo un genio che sia stato a un tempo eccellente nella scienza, nell'arte e nell'azione.*

*Sarebbe stato ei solo una storia e troppe missioni avrebbe avuto. Né la natura consente, né così la storia si farebbe, che vuole l'operatore preparato dal pensatore è questi dal poeta".*

*Son le parole del Bovio.*

*Né evolutivamente potrebbe compiersi la redenzione di un popolo, senza il liberatore; Prometeo è necessario.*

*E ancora. Per Lui più che per altri, non sono mancati i denigratori malvagi e bugiardi, né purtroppo accennano a diminuire. Disconoscere l'opera di Garibaldi o circoscriverla, sarebbe mentire a la storia con impudenza di prete o con ipocrisia di cortegiano.*

*Non ribatto certe accuse innominabili, perché ad esse ognuno di noi sarebbe tentato a rispondere con un insulto; raccolgo solo le restrizioni che qualche critico ad usum delphini s'ingegna apporre all'opera di Garibaldi.*

*Egli, dicono, non solo trovò i tempi propizi, ma fu anche protetto dalla ragion di Stato.*

*Ah, sì, infatti.*

*La ragion di Stato che prima lo condanna a morte in contumacia; che più tardi - e i tempi non erano gli stessi - disconosce la sua impresa di Sicilia (il libro azzurro inglese conserva la lettera di Cavour); che lo richiama vittorioso da Trento; che lo colpisce ad Aspromonte; che lo segrega a Caprera; che l'abbandona a Mentana, poteva essere la stessa a servirgli di bordone?*

*Ben altro che sotterfugi politici ci vollero per operare il risorgimento d'Italia.*

*Ragion di Stato ha nome l'ibrido mercato di Nizza; l'incertezza che temeva la conquista de le Due Sicilie; la viltà che rinunziava a Trento; l'incoscienza che peritava anche davanti a Roma, e là più che altrove.*

*Il carciofo di Carlo Emanuele .*

*Vittorio Emanuele lo ebbe bello e servito in tavola!*

*No, l'Eroe non ebbe che contrasti e tradimenti dai raggiri diplomatici. Infatti non era forse il nostro Alleato che per proteggere il Vaticano intimava a l'Italia obediava!*

*Onta nei secoli!*

*E tu colonnello Pallavicino che il governo d'Italia rappresentavi quel giorno, in vano resti col berretto in testa davanti a l'Eroe ferito che passa scoprendosi col grido di viva, Vittorio Emmanuele; la storia te lo fa cadere con uno scapaccione.*

*In vano, in vano gli gnomi cercano denigrare il gigante: noi non possiamo creder loro, non li*

*crederemo giammai, non, è vero o signori?*

*Anche senza le documentazioni storiche (il tempo ristretto mi ha vietato di produrle) a noi basta credere in lui con amore e con fede, come in un dogma, come nel verbo della rinnovata gente Italica.*

*Verbo di ogni cosa grande che farà parte del nostro sangue stesso, finché vi saranno ideali e cuori gentili atti a comprenderli.*

*Eterno come il sole che gli irradiava la fulva chioma di leone, noi lo vedremo il redentore, nel cielo d'Italia, come un'emanazione delle nostre anime istesse.*

*Chi fu? Solo un Uomo.*

*Chi è? Tutta una storia.*

*Tanto e così poco.*

*Ma quest'uomo noi lo sentiamo rivivere in noi perché siamo i figli di questa storia.*

*Da la caduta da l'Impero Romano al Risorgimento Nazionale l'Italia non fu che una espressione geografica, secondo la definì il torvo Cancelliere d'Austria, e tale, forse, sarebbe rimasta se Garibaldi non fosse stato.*

*Ecco la grande missione.*

*Prima di Lui, l'unità della Patria era stata vagheggiata da pensatori e da guerrieri, in una maniera del tutto poetica o non rispondente ai nuovi destini; e ne gli ultimi tempi; dopo che la mano di un Pio si era alzata a benedirlo solo per un bel gesto, voluta anche con intendimento neo-guelfo, o tentata, da qualche ambizione impotente.*

*Fu gran ventura per noi se conati di tal fatta riuscirono vani. Con animo pari al suo nessuno aveva voluto l'Italia, néppure Mazzini, pensatore più che operatore il quale non si sarebbe rassegnato a porre in seconda linea i suoi ideali politici per secondare l'aspirazione di un popolo tendente anzi tutto alla sua unità e questa a qualunque costo avrebbe voluto consentanea a quelli.*

*Nel paragone con la figura del Duce, mi è parso conveniente citare quella dell'austero Genovese, perché nessuna delle due ne venisse menomata; ma di paragoni me ne soccorrevano anche troppi.*

*Venne Garibaldi, dunque, ne i tempi tristi.*

*Tessere il racconto de la sua vita con un criterio esatto di rispondenza storica sarebbe impossibile; né richiamando a la memoria altri eroi, fornirvi un'idea de la sua personalità completa.*

*Per narrare la sua vita avremmo bisogno di ricorrere alle vecchie epopee della Grecia e alle leggende, danesi, alle gesta dei semidei e alle avventure de i cavalieri; per tratteggiare il suo*

*carattere a i grandi di Sparta e di Atene, perché in tutta la storia non sarebbe possibile ritrovare una figura tanto complessa e così perfetta come la sua. Egli possedette il cosmopolitismo de le azioni eroiche.*

*Fu grande altresì presso tutti i popoli e in ogni sua manifestazione. Egli non solamente fu eroico, ma buono. Lo si può contemplare altrove che sui campi di battaglia: non scema di grandezza. La sua voce è la stessa sia nel ruggito che nel sospiro; il suo occhio ha lampi, ma non manca di lacrime; la sua mano vibra la spada, ma è lene ne la carezza: egli ha l'anima di un semidio e di un fanciullo.*

*Lo ritroviamo lo stesso su i campi cruenti e nel silenzio di Caprera; duce di popoli e cultore di affetti. Ecco ciò che costituisce la sua maggior perfezione: egli non manca di sentimento, anzi questo è in lui sviluppatissimo, là dove in altri viene atrofizzato dall'accrescersi del genio guerresco. In lui l'eroismo non esclude la bontà.*

*Ma troppo io credo di avere divagato.*

*Gli è che il suo ricordo soverchia il pensiero, che non può seguirlo ad un tempo nelle sue molteplici manifestazioni.*

*Dove, dunque, quando incominciò la missione di Garibaldi?*

*Forse a Marsiglia ebbe l'anima sua il battesimo de l'Idea da un altro grande predestinato.*

*-Ora, disse Garibaldi. - Sempre, rispose Mazzini.*

*Le loro mani si strinsero, il patto fu segnato.*

*L'Eroe del pensiero affidò a l'Eroe de la spada il legato de la redenzione d'Italia, opera magnanima incominciò.*

*L'inizio ne vide la rocca sabauda, culla de la speranza e vetta del dolore italico; ma il Destino che ben altri campi più vasti preparava a la sua grandezza, il primo tentativo non permise, e lo sospinse oltre l'Oceano.*

*O Sant'Antonio, o Montevideo, prime tappe del redentore di popoli, ove ebbe culla la sua leggenda, in quale linguaggio meraviglioso vi canteranno i bardi futuri ai lontani nepoti, quando questi, chiederanno le gesta primiere de la rossa torma?*

*O Legionari da l'assisa color del sangue, chi dirà di voi ne' campi ardenti e su le naufraghe rive?*

*E tu, casta Rebecca de la rinnovata umanità, non avrai tu pure la tua genesi, a Anita Riberas?*

*Era la sera, dirà il cantico futuro, e l'Eroe sedeva presso la mistica fonte oppresso. Gli aleggiava sul capo biondo la tristezza de l'anima sua. Venne Rebecca agile e succinta, ad attingere, ed egli le*

chiese da bere. La soave porse la brocca con gesto propizante e il solitario a la freschezza de l'acqua pura dissetò il labro. Rese grazie l'Eroe, e con l'occhio color del cielo ne lo sguardo sereno de la vezzosa Labanide dissetò l'anima sua. Taceva tutto d'intorno: era il silenzio che precede le cose grandi. Egli s'appressò a l'Eletta e le disse:

"Fanciulla; vuoi esser mia? "

Lei abbassò i grandi occhi di sogno e rispose: "Che mi offri tu? Io ti offro fame sete fatiche pericoli e morte".

Brillò fiero il sorriso de l'Eroina e le loro anime si compresero. E fu udita allora ne la lontananza del tempo una voce che diceva: "Tu sei nostra sorella: moltiplica in mille migliaia e possegga la tua progenie la porta dei suoi nemici".

Così dirà di te o grande anima gemella al predestinato Liberatore, la leggenda dei popoli.

Ma ecco la Patria che lo richiama.

L'epico Quarantotto suona le sue campane a stormo contro tutti i tiranni. Ecco Milano, sentinella avanzata su i bastioni ardui de la nuova storia, e Brescia, fiera leonessa, e Venezia, virago disperata, e Genova, altera insofferente, e Torino clamidata di ferro, e la Maremma ardente, e la Romagna repubblicana, e Roma di sangue ferino, e Napoli urlante, e Palermo spietata: ecco cento città ed uno stesso popolo che t'invocano con un'anima sola, in un grido che va da i baluardi nevosi a l'onda che sa le tempeste: è la pietra di Balilla è la campana dei Vespri.

E due altre vittorie egli inchioda, sparvieri grifagni, su la colonna de le sue gesta: Luino e Morazzone.

Avanti, avanti ultimo quirite, su i colli che dominarono il mondo i Galli son ridiscesi; si attende Camillo.

Ed egli accorre ratto come le aquile latine, con l'orda sublime de le legioni imberbi.

O giorni inenarrabili de la difesa di Roma, Odissea lacrimosa de la caduta di Roma; altissime solinghe vette sul cielo de la nostra storia, e potrà mai ala di pensiero umano battere sicura le tue orride creste per contemplarvi l'Eroe che vi s'aderge come sur un plinto di gloria? San Pancrazio, Palestrina e Velletri; Villa Spada villa Corsina e Villa Pamphili, nomi immensi più che le storie stesse di Livio. Chi dirà di voi, o mille martiri giovanetti, puro sangue de le madri, che moriste col sorriso e col canto? Di voi, o bersaglieri danzanti sotto la mitraglia; di voi, o lombardi legionari che a l'ultima ora vi slanciaste ne la bufera del fuoco e vinceste sol perché egli ve lo impose?

Chi dirà di te, o Koerner d'Italia, soave Mameli dal franto ginocchio; e di te o Medici, rinato Ajace su l'inferno del vascello; e di te o buon Manara, invocante la morte prima de l'ultima ruina?

*E di voi, Morosini e Dandolo, figli de l'Adriatico, ultimo bagliore di gloria italica su la grandiosa agonia de la republica romana? Gloria, in eterno! E tu avanti, o Garibaldi; la meta è lontana. Senti il cupo rombo del Campidoglio? E' la monodia de l'eccelsa plebe in torno la salma di Luciano Manara, che passa come il simbolo di tutte le anime eroiche; è la gran voce del Destino che ti parla.*

*Ecco le milizie raccolte al conspetto del Vaticano e il Duce in arcioni, non domito Capaneo de la tirannia secolare; e il proclama breve, appello a tutti i popoli, sfida a tutti i despoti; e la ritirata miracolosa su Cesenatico. Sfugge il Veltro agli agguati e il Fato d'Italia è con lui.*

*Ecco la pineta di Ravenna, più dolorosa che gli orti di Getzemani e le sabbie di Comacchio, simili a i piani de l'Argolide sitibonda, ove agonizza, ove posa il corpo di Anita.*

*Così, Ilio combusto, i compagni di Ettore, inseguiti dai guerrieri di Achille portarono forse su le spalle le donne esauste e le seppellirono senza il funebre rito, prive di unguenti e di rogo, e proseguirono per la terra di esilio.*

*Certo, nello strazio di quell'ora suprema, senti Garibaldi nell'anima prona di voler posare per sempre anch'egli su l'estuosa spiaggia; ma ne vinse il desio, l'anima risollevando rapida, come lama contratta pur ora dal pugno del Fato doloroso e proseguì la sua via.*

*Che importa? Ribevi le lacrime, o predestinato; sino in fondo a la tua missione: la meta è lontana!*

*Lo raccolgono come rapida meteora Genova, Tunisi, la Cina, il Perù, New-York.*

*Ma gli preme nostalgia di pace ed egli torna, ai silenzi di Caprera.*

*Va con la mandra lungo la spiaggia deserta, o guida l'aratro ne i solchi eguali, come gli antichi padri; e a notte alta, stanco si lascia cullare da la nenia del mare, come colui che molto oprò ed ha bisogno di requie.*

*Risponde Italia all'intimazione dell'Austria ancora con un grido di guerra, e l'Eroe accorre al suo fianco con i Cacciatori delle Alpi, antichi eroi ribattezzati; traversa il Ticino piè ardito e piè giusto di Cesare al Rubicone, e la bicipite aquila degli Asburgo vien ricacciata di nuovo al suo covo, "indietro, o straniero: è là sul Danubio la casa del tuoi!"*

*Segue un breve silenzio, simile al raccoglimento che precede la folgore, e nelle notti narra il fiotto di Caprera a l'onda Tirrena il miracolo che medita l'Eroe.*

*Ecco lo scoglio di Quarto e l'imbarco silenzioso dei mille argonauti. Il fato di Sicilia e di Napoli si compie rapidamente, viene affermato a Calatafimi e il Re accorre a ricevere il dono magnifico.*

*E ancora: Roma o morte è il suo sogno; ma il piombo fratricida lo colpisce solo dove un semidio*

*si può colpire, ed egli si scopre sereno, come già nell'incontro di Teano, per salutare il re d'Italia.*

*Quattro anni dopo lo ritroviamo sulle balze di Trento dove egli sa vincere ed obbedire. Ma a Roma rivola l'anima dell'antico ribelle, e la vigile crociera è insufficiente a custodirlo. Vecchio indomito, voga sul mare nero!*

*A la tua gloria non può mancare una sconfitta più fulgida di cento vittorie. Che importa? La tua illusione non conosce limite, e non è lontano il giorno in cui gli chasséports dei soldati francesi avranno bisogno dei vecchi catenacci dei tuoi volontari per difendere la patria.*

*Dopo Digione egli depose la spada di guerriero e riprese la vanga di agricoltore, come gli antichi eroi.*

*Il Due Giugno calava funebre la sera, come se l'immensa ala di un fato doloroso si fosse distesa nell'aria.*

*Ad un tratto si coprì il cielo di nubi nere come di lutto, il mare s'increspò come un seno scosso da singhiozzi, e fra mare e cielo si levò gran vento come un ululo di strazio, poi piovve lungamente, e fu il pianto disperato de la natura annunziante: Il gran padre è morto, o Italia!*

*Oh perché non gli apprestaste la pira, unico feretro degno di lui?*

*Le sue ceneri affidate ai venti, sarebbero state molecole feconde di amore, di progresso, di pace fra i popoli: ogni tizzo della sua pira una face di nuovi ideali.*

*Forse, nei secoli venturi, la leggenda saprà trovare per LUI, come già per un altro eroe da la bionda testa, un prodigio che ne annunci la natività: una gran voce echeggiante simile a percosso bronzo dalle Alpi all'estrema Sicilia, o una solinga stella navigante ne' cieli d'Italia. Lo dirà figlio di Teti e del Destino; invulnerabile, ma più grande del greco primogenito. Narrerà forse che della bianca ala della Vittoria era fatto il mantello con cui si ricoprì, nei campi di cento pugne.*

*Ma come, come un novello Omero canterà la sua gesta in una rivelazione completa, se ogni pagina de la sua vita è già un poema?*

*Dove lo ritroverà più grande, se egli è immenso egualmente, sia presso gli archi abbattuti di Roma, come Ettore presso le porte Scee; sia sul campo sanguinoso di Calatafimi, come Milziade a Maratona; sia sul colle contrastato di Mentana, come Leonida alle Termopili?*

*O forse ad Aspromonte Egli è maggiormente grande come Cristo sul Calvario?*

*Mi si permetta anche l'ultimo paragone perché i grandi predestinati appaiono a punto tali ne l'ora del trionfo o in quella de la sventura; anzi, più sul loro Golgota che sul loro Sinai; e l'ingratitudine del popolo d'Italia ad Aspromonte val bene quella della razza giudea in Palestina.*

*Sarebbero forse vane, al paragone delle sue gesta, dall'Iliade di Omero alla Canzone di*

*Rolando, tutta le epopee meravigliose che i secoli cantarono? Dunque, se la storia non vanta una missione pari a la sua, neppure la leggenda ha saputo crearla?*

*Tanto non ardisco affermare, ma sarei tentato a credere o signori.*

*Io non ritrovo in nessun'epoca un'unità di azione tanto complessa e pur così completa, che non devia già mai dalla sua finalità, portata a termine da un solo uomo, come in quella di Garibaldi.*

*Al ricordo di ogni grandezza è legato il ricordo una vittoria conseguita ne i campi del pensiero o in quelli dell'azione: la memoria di Garibaldi fa brillare nelle menti cento vittorie, come una pleiade di stelle, e le menti si smarriscono.*

*Non è trascorso a pena che un secolo da la sua nascita, e già a noi Egli appare come un essere non umano.*

*Non sapremmo concepire i fanatismi che destò, quale mistero di fascino fosse sufficiente a decretare la vittoria ovunque egli apparisse; come al tuono della sua voce stanchi e codardi ripigliassero forza, ritrovassero ardire, come il suo sorriso richiamasse altri sorrisi su labbra che l'agonia non riusciva a contrarre; in qual maniera ove più addensasse il pericolo.*

*Egli solo rimanesse invulnerato; non sapremmo in una parola comprendere Garibaldi, se non riconoscessimo in lui il grande predestinato.*

*Ma fu poi veramente strano il fascino che esercitò Garibaldi su quanti lo seguivano?*

*Basterebbe figurarcelo una sola volta, ritto a cavallo, col poncho bianco in mezzo a la bufera del fuoco, con l'incolta chioma di apostolo agitata dal vento selvaggio de la pugna, il lampo de la vittoria negli occhi e lo scoppio ne la voce:*

*"Venite a morire con me!" e noi sentiremmo di voler morire con lui! Lo seppero questo fascino i giovinetti eroi, olocausto sublime di mille madri a la Patria, che a Lui corsero cantando come a un invito di gioie, e lo seguirono nel turbine de l'alta strage, e lo videro passar lontano sul campo della vittoria de la morte, come un redentore di popoli; e si addormirono contenti di non sparso in vano il loro sangue, nella fede de la redenzione d'Italia.*

*E tu, Calcante dei nuovi destini, Anzani moribondo, riconoscesti pel primo il Liberatore e ne vaticinasti l'alta missione:*

*Egli è un predestinato: "l'avvenire d'Italia dipende da Lui".*

*E il fato magnanimo si compie.*

*Rievocare con rapida sintesi tutta la sua grandezza sarebbe troppo.*

*Chi non conosce dal primo eroismo de l'adolescente che salva una donna già per annegare, all'ingenuo pensiero di fede del morente che vede in due capinere gli spiriti delle figliuollette,*

*quanto di più grande e di più puro gli stava nell'anima?*

*Ma quest'anima perfino superiore a se stessa, è quella che non sarà mai compresa abbastanza.*

*"Per l'Italia e per tutti i popoli!" ecco il suo motto non tradito già mai. Una tal fede lo fece agire anche quando l'opera sua sembrava incoerente al fine che la moveva.*

*Sublime incoerenza de le anime grandi su cui non può la forza delle meschine passioni.*

*Troppo amore Egli racchiudeva ne l'anima perché l'odio potesse annidarvisi.*

*E lo sapesti anche tu, o pretoriano feroce di un tiranno barocco, americano Millan quando Egli, duce e trionfatore, non volle né pur vederti, memore de la tortura, ma sdegnoso della vendetta.*

*Ti basti lo sputo, risposta a ogni carnefice, plagio di tutti i martiri, Cav. Galateri, generale Millan, la storia non può rasciugarvi la faccia.*

*Bisogna pure che l'onta del supplizio di Vochieri, de la tortura di Garibaldi, rimanga sui vostri volti, vergogna dei tiranni, vendetta dei martiri.*

*La missione anzi tutto: ogni altra cosa non esiste per Lui, se ad essa repugnante.*

*"Italia e Vittorio Emmanuele" scriveva sulla bandiera di Palermo il discepolo di Mazzini, il figlio delle Pampas. Repubblicano nel sangue.*

*Solo essa, la coscienza della grande missione, poteva dettargli "l'Obbedisco!" dalle balze conquistate di Trento, a lui, a l'antico ribelle.*

*Ma guai a l'Italia se questa parola Egli avesse dovuto ripeterla ovunque: obbedirebbe essa invece ancora a la tracotanza straniera.*

*" Per tutti i popoli! "*

*Dovunque è un oppresso che gema, un debole che invochi, un despota che opprime, Egli accorre, fulgido Cavaliere errante de l'umanità civile.*

*E lo sapesti anche tu, o Francia, quand'Egli ti offrì quel che gli restava di meglio. Che importano Mentana e Villa Glori?*

*Nomi vaniti alla vendetta dalla sua memoria. Egli non può ricordarvi sui piani di Borgogna. O Parigi del Quattro Agosto, tu non eri nel Due Dicembre, così come i figli de la Convenzione non furono coi sicari del Colpo di Stato.*

*E ancora e sempre io potrei continuare il racconto che non ha fine come la sua missione.*

*Cavaliere senza macchia, senza paura, senza viltà, senza rancori senza ipocrisie.*

*Egli fu sublime Baiardo de l'Umanità.*

*Dorme il giusto ne la sua Caprera e attende, sdegnoso della lode, il compimento dei nuovi destini.*

*Dormi, o gran Padre ed oblia.*

*Fu vana, ah pur troppo, la tua missione, vano il sangue dei martiri, inutile l'opera dei secoli e quanto fu compito dalla storia stessa del mondo.*

*Vedi?*

*Ancora nella Roma che fu il tuo sogno, madre delle genti, culla della grandezza latina, s'erge, colonna d'Ercole dell'oscurantismo, di fronte al pensiero moderno, vergogna d'Italia, impedimento al progresso, il covo vaticano; di contro al Capitolio già uso alle spoglie dei tiranni, di contro all'Aventino sacro alla plebe.*

*Dormi, povero Eroe; così non vedrai dove Italia drizza il cammino di ritorno da Caprera.*

*Perché non farti posare giammai?*

*Dormi...*

*Ben altro frutto meritava la tua missione, che la recrudescenza di tutte le idee che essa estirpava! Meglio per te ignorare che domani l'Italia correrà a farsi assolvere il peccato commesso contro sua voglia nell'onorarti, e la stessa mano che t'appendeva lauri stendersi pia verso l'obolo di San Pietro, e le labbra che dissero gl'inni ripurificarsi con le litanie.*

*Tu non puoi ascoltarla la confessione generale dell'Italia ai piedi di Santa Madre Chiesa perché pentita di averti chiamato gran Padre. Non fu lei, ma la posa del momento che volle tale bestemmia. Ma ci sarà non temere, un mezzo di riconciliazione.*

*Quando la Penisola non sarà più che un vasto convento, allora si troverà anche per te il luogo di riposo in qualche duomo, sotto qualche pila d'acqua benedetta per purificare le tue ceneri empie.*

*Veramente, non ci sarà gran male perché la Chiesa sa per esperienza propria che le ceneri degli empì è meglio conservarle ben chiuse, anzi che disperderle al venti, seme pernicioso e fecondo; ma bisognerebbe esser cauti.*

*Verrà simile festa ufficiale, e non vi mancherà, credo, un zinzino di aspersione: il rito va compiuto così.*

*Oh, ma non certo tu per risollevarti aspetti l'ultimo postumo insulto, o Garibaldi.*

*Risolleva dunque, il capo indomito e gitta il grido: Indietro o Polifemo! e l'appello: Giovani, avanti, che vinceremo anche oggi! come già un tempo presso le porte di Roma.*

*E al tuono della tua voce riecheggerà lo squillo:*

*" Si scopron le tombe, si levano i morti,*

*I martiri nostri son tutti risorti ".*

*Sì, meglio aspettare il miracolo dei morti quando i vivi non hanno più la costanza di lottare e la forza di vincere.*

*Schiavi della tirannia più mostruosa nella storia di tutte le vergogne umane. non vi resta che la sublime utopia di vederlo risorgere, simile alla sua statua guardante torva il Vaticano; ritto in arcioni, immenso, con la fiaccola di Prometeo nel pugno.*

*La tua missione, o Teseo, non ha fine dopo la tomba: avanti!*

*Noi, allora, frante le catene ti seguiremo innumeri e disperati, armati di logica e di piccone, dietro le rosse torme, dietro i pugnaci delle età più lontane e sul nostro passaggio dell' "onta senza nome" non rimarrà pietra su pietra.*

*Brucia le cento teste dell'idra affinché possa sorgere, dissipata la grande ombra secolare, purissimo il sole del progresso.*

*E una stirpe di forti e di giusti sorgerà allora, o gran padre, più degna di comprenderti di quel che non fummo noi;*

*" E tu onore di pianti, Ettore, avrai*

*Ove fia santo e lacrimato il sangue*

*Per la patria versato, e finché il Sole*

*Risplenderà su le sciagure umane".*